

Potiomkin

Che noia, questo sciopero delle firme. Non sapremo mai chi è stato, sul *Magazine*, in un'intervista di rimembranze scagliere al divino Arbasino, a fargli dire che Wozzeck è «un barbaro» e che Ettore Bastianini si chiamava Bastianin. Ma studiare un po', mai?

CULTURA & SPETTACOLI

Tutti pazzi per Atlantide

Tra mito e nostalgia Vidal-Naquet esplora le infinite forme assunte nei secoli dalla storia dell'isola inabissata. La raccontò per primo Platone, inventando così un genere letterario di grande avvenire: la fantascienza

SILVIA RONCHEY

Ti sei messo in testa / di andare ad Atlantide / e hai scoperto ovviamente / che solo la Nave dei Folli / fa la traversata quest'anno / perché sono previste onde anomale di enorme forza», ha scritto uno dei massimi poeti del '900, W. H. Auden, nella sua *Atlantide*. Quando all'inizio del nostro secolo New Orleans e altre città del golfo del Messico sono state inghiottite dall'oceano, sul *New York Times* è apparso un articolo in cui si paragonava quella catastrofe al maremoto che nel IV secolo a.C. inghiottì l'isola di Helike, a Nord-Ovest del Peloponneso: l'evento al quale, secondo la più recente delle ipotesi storiche su Atlantide, Platone si sarebbe ispirato per il suo mito.

È nel prologo del *Timeo* e nel *Criizia* che Platone racconta della gigantesca e ricchissima rivale di Atene, un'isola al di là delle Colonne d'Erco-

È un posto fuori del mondo, che non sta nell'ambito dello spazio ma del pensiero. Per questo è indistruttibile

le, «più estesa della Libia e dell'Asia», inabissata per volere degli dèi. Un gioco narrativo velato d'ironia. Eppure sono stati tanti, da allora in poi, a crederci.

Inevitabile che a partire dalla scoperta accidentale di Cristoforo Colombo in Atlantide sia stato visto il Nuovo Mondo, l'America. Così, all'alba dell'età moderna, «il treno di Atlantide è ormai sulle rotaie e non si fermerà più», scrive Pierre Vidal-Naquet, lo studioso francese da poco scomparso, tra i padri dell'antropologia storica del mondo antico, in uno splendido libro appena tradotto (*Atlantide. Breve storia di un mito*, Einaudi, pp. 141, €18). C'è chi ha collegato al mito narrato da Platone quello, straordinario, delle dieci tribù perdute di Israele. Ma il nazionalismo tedesco del periodo hitleriano, irto di Atlantidi letterarie, capovolgerà in termini razziali l'identificazione Israele-Atlantide, tanto che discendere dagli Atlantidi significherà anzi non discendere dagli ebrei, né spiritualmente né per via di sangue.

C'è stato chi ha incongruamente scorto in Atlantide la Svezia, prendendo per guida l'epica dell'*Edda*, o un Caucaso smisuratamente allargato dal Turkestan al Mar Glaciale, fornendo inopinati fondamenti al successivo *Mito ariano* di Poliakov. E c'è stato chi, in fondo assai meno incongruamente, ha visto in quello sconfitto mondo ancestrale nient'altro che il continente africano, in effetti, se pur metaforicamente, da sempre sommerso.

Ideologia e geografia dunque si fondono come non mai in quella che un illustre atlantologo, Paul Jordan, chiama «la sindrome di Atlantide», non a caso una parola presa dal vocabolario della medicina. Atlantide è per Vidal-Naquet «un malanno a ri-



petizione», che «bisogna da un lato eliminare dal mondo reale e dall'altro interpretare come Platone l'aveva concepita, come una critica radicale all'imperialismo marittimo di Atene». Eppure i due filoni interpretativi, quello storico-geografico e quello metaforico, hanno continuato a coesistere.

Da Montaigne, che negli *Essais* scriverà, parlando di Atlantide, «noi abbracciamo tutto, ma stringiamo solo vento», alla *Nuova Atlantide* utopistica

di Bacone e alla cartografia esoterica di Athanasius Kircher, passando per le variazioni sul tema del secolo dei Lumi, ora giocose ora candide, si approderà al visionario Novalis. Sarà lui a finire di trasformare quello che per Platone era un impero del male in paradiso segreto, di cui l'*America* di Blake darà una versione biblico-celtica. Finché Darwin non tornerà a credere davvero all'idea di un continente scomparso.

Atlantide resiste alla modernità,

mentre nell'antichità, secondo Vidal-Naquet, «molti dovevano semplicemente riderne». Perché la distinzione tra scienza e poesia è terribilmente recente, mentre i greci sapevano riconoscerne la labilità. Se, come scrisse già nell'800 Thomas-Henri Martin, «Atlantide appartiene a un altro mondo, che non è nell'ambito dello spazio, ma in quello del pensiero», proprio per questo è indistruttibile. Di tutti i miti che Platone ha inventato, è questo il

solo che abbia attecchito. L'antico filosofo ha inventato un genere letterario ancora in vita: la fantascienza. Non a caso Jules Verne in *Ventimila leghe sotto i mari* mostra il capitano Nemo e il suo invitato involontario, il professor Arronax, mentre percorrono le rovine sommerse di Atlantide, 450 miglia marine al largo della costa del Marocco. Una visione simbolica della nostalgia moderna per l'inabissato, di cui Nemo, il nuovo «Nessuno», è l'ultimo Ulisse.

L'impero del male
Per Platone Atlantide (qui a fianco in una illustrazione moderna) era una superpotenza cattiva, contrapposta al modello ideale della Atene primigenia, ordinata e rispettosa degli dèi. Il saggio di Pierre Vidal-Naquet su *Atlantide* è edito da Einaudi

Una favola presa sul serio

MAURIZIO ASSALTO

Perché soltanto Platone, tra gli autori antichi, ci fornisce notizie su Atlantide (quelli successivi dipendendo *in toto* da lui)? E se una catastrofe epocale come quella raccontata nel *Criizia* e nel *Timeo* era davvero avvenuta in un passato immemorabile, perché non ne conservano traccia le ben più antiche fonti scritte egiziane, sempre prodighe di testimonianze, o almeno quelle più recenti della città di Sais, sul delta del Nilo, ai cui ambienti sacerdotali il filosofo ateniese fa risalire le sue informazioni?

Ecco un paio di domande che dovrebbero porsi i soldatini dell'armata Brancaleone di sognatori fanatici occultisti e vecchi marpioni che periodicamente annunciano di avere individuato il punto esatto dell'orbe terrac-

queo in cui si trovava l'isola sprofondata - in alcuni casi, di più: di averne localizzato i resti sommersi. Il tempo di conquistare qualche titolo sui giornali e poi via. L'ultimo è stato un americano, un certo Robert Sarmast: due anni fa annunciò al mondo di avere ritrova-

Puro espediente didattico: è lo stesso filosofo ateniese a mettere in guardia da possibili letture realistiche

to Atlantide nel Mediterraneo orientale, tra Cipro e la Siria, grazie alle rilevazioni di un radar sottomarino che avevano riscontrato «da 60 a 70 punti perfettamente corrispondenti alla descrizione dettagliata di Platone». Qualcuno ne ha ancora sentito parlare?

Attenzione. Sarmast non era un archeologo, né un antichista, né un oceanografo: era semplicemente un architetto, appassionato di leggende. Una caratteristica frequente nei cercatori di Atlantide è quella di essere dei volenterosi dilettanti. Spesso propensi a rintracciare l'isola perduta dalle parti di casa loro: come il numismatico jugoslavo Kripokapic che nel 1984 puntò il dito sullo specchio d'acqua oltre le Bocche di Cattaro, al largo della costa montenegrina.

Eppure, a saperlo leggere, il testo di Platone è inequivocabile. Il fatto stesso che la storia di Atlantide sia messa in bocca a un personaggio (*Criizia*) che afferma di averla sentita da suo nonno, che a sua volta l'aveva sentita da Solone, al quale l'avevano raccontata i sacerdoti egiziani - in un'epoca, per di più, che aveva larga-

mente metabolizzato la lezione erodotea dell'*autopsia*, ossia la preferenza accordata alle informazioni acquisite direttamente, con i propri occhi - è un modo trasparente per prendere le distanze dalla sua attendibilità.

Ma è soprattutto sul significato dei miti platonici in genere che bisogna interrogarsi. Ogni volta che si appresta a introdurre nei suoi dialoghi un mito, il filosofo si premura di metterci in guardia. Nel *Protagora*, per esempio, Socrate domanda ai suoi giovani interlocutori se preferiscano ascoltare una certa dimostrazione per mezzo di un *mythos* oppure di un *logos*; e poiché quelli gli rimettono la scelta, opta per la prima soluzione, in quanto «più piacevole». Ossia il mito è un puro espediente didattico-didascalico, un modo per rendere più facile la comprensione. Che la favola di Atlantide potesse venire intesa dai posteri come una testimonianza storica è un'ironia della sorte che nemmeno l'ironia di Socrate (e di Platone) poteva presupporre.